

L'avventura senza ritorno



Gli inglesi hanno avuto un ruolo chiave nell'operazione «Tempesta nel deserto»... Telefonata di Bush a Major prima del blitz Kinnock: «Ora Saddam deve arrendersi»

Londra in prima fila nell'attacco

Cinquanta Tornado aprono il fuoco su Baghdad

Una cinquantina di Tornado inglesi hanno avuto un ruolo chiave nel bombardamento di bersagli militari nel centro di Baghdad. Telefonata di Bush a Major poco prima dell'attacco. Calma nei dintorni di Westminster e Downing Street. Neil Kinnock: «Speriamo che Saddam capisca che deve arrendersi».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'aviazione inglese ha preso parte al bombardamento di bersagli strategici e militari nella capitale irachena. Quarantacinque aerei Tornado del tipo GR1 provvisti di apparecchi speciali per il combattimento notturno si sono alzati da tre basi militari di Bahrain poco prima della mezzanotte di ieri sera. Hanno formato uno squadrone che si è mosso in direzione di Baghdad accompagnato da aerei rifornimento del tipo Victor e da VC-10 in modo da estendere il loro raggio d'azione oltre le 480 miglia. Secondo il ministero della Difesa britannico i Tornado di sono avvicinati all'Irak volando basso sul deserto protetti da F15 e F16 americani. Hanno colpito basi missilistiche, quartieri generali del comando militare iracheno e installazione radar nel centro e nei dintorni della capitale. Sempre secondo il ministero

della Difesa inglese il primo ministro John Major, poco prima dell'attacco, è stato informato da una telefonata del presidente Bush sulla decisione presa dalla Casa Bianca. All'ora esatta in cui l'operazione Desert Storm è cominciata, i dintorni di Westminster e di Downing Street erano quasi completamente deserti. I cancelli della residenza del primo ministro erano chiusi e non si scorgevano luci. C'erano solamente due poliziotti che passeggiavano nei pressi di alcuni ministeri e un altro in piedi davanti al monumento al milite ignoto. Otto persone che stavano prendendo parte ad una vigilia di protesta contro la guerra erano sedute davanti a candele accese, coi loro cartelli sul marciapiede davanti all'edificio adiacente Downing Street. La notizia dell'inizio dell'o-



Il premier inglese John Major

perazione militare è stata data poco dopo alla radio e alla televisione che hanno interrotto i programmi. La Bbc ha usato praticamente in diretta il servizio dei giornalisti americani che si trovavano all'ottavo piano dell'Hotel Rashid da dove

hanno descritto l'ondata dei bombardamenti. Il primo ministro Major che ieri aveva parlato di «guerra giusta» non ha rilasciato alcun commento, riservandosi di parlare alla nazione solamente questa mattina alle 7. I laburisti, che duran-

te il recente dibattito sul Golfo a Westminster, pur votando in massima parte con il governo sull'eventuale uso della forza in mancanza di un ritiro degli iracheni dal Kuwait, avevano ribadito la necessità di dare più tempo alle sanzioni, hanno dato il loro pieno appoggio alle truppe inglesi. «Se Saddam capisce che può evitare inutili perdite di vite umane e decide di arrendersi il mondo tirerà un sospiro di sollievo», ha detto Neil Kinnock. Uno dei cinquantacinque laburisti che si sono staccati da Kinnock per dichiararsi apertamente contro la guerra. Tony Benn, ha avuto parole di dura condanna contro l'intervento armato che «mentre ascoltiamo le notizie e commentiamo dalle nostre poltrone sta mettendo vittime fra persone innocenti». L'arcivescovo di Canterbury ha dichiarato il suo sostegno alle truppe inglesi sperando anche lui che l'intervento sia il più breve possibile. In precedenza, nella giorna-

ta di ieri, il governo inglese aveva ordinato all'esercito di pattugliare l'aeroporto londinese di Heathrow. Carri armati e soldati con mitragliatrici automatiche hanno preso posto davanti alle entrate e all'interno. Radio e televisione hanno invitato la popolazione a rivolgersi a numeri speciali nel caso dovessero notare persone o movimenti sospetti. Misure speciali di sorveglianza sono state prese nei riguardi della metropolitana londinese. La paura è che una «quinta colonna» irachena possa dare inizio ad atti di terrorismo. Cinquemila iracheni vivono nel Regno Unito, fra cui 1.500 studenti. Molti sono già stati posti sotto sorveglianza ed il governo è incerto sulla possibile reazione del milione e mezzo di islamici in Inghilterra in caso di sviluppi imprevisti, come eventuali attacchi o danni ai luoghi sacri. Ventotto iracheni sono già stati arrestati ieri sera e sono cose voci che il governo avrebbe preparato liste di persone da internare.



Un pilota della Raf sta per salire su un «Tornado»; questo tipo di aereo ha partecipato al raid notturno

Kohl avvertito dopo il blitz «Sono profondamente costernato»

Costernazione del cancelliere Kohl, «raccapriccio del capo dell'opposizione socialdemocratica Vogel. Il governo tedesco è stato avvertito da Washington dell'attacco dopo l'inizio delle attività militari, poche ore prima che il Bundestag si riunisse per eleggere il nuovo gabinetto guidato dallo stesso Kohl. Per tutta la giornata segnali diplomatici e mobilitazione popolare avevano portato ancora il segno della speranza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Profonda costernazione» del cancelliere Kohl, il quale ha assicurato che «insieme con i suoi alleati la Germania si opporrà perché la guerra finisca il più presto possibile». «Un raccapriccio che lascia senza parole» il capo dell'opposizione socialdemocratica Hans-Jochen Vogel e poi via, mentre la Germania si sveglia sotto choc, la valanga delle reazioni dalle forze politiche. La notizia dell'attacco contro l'Irak è arrivata qui poche ore prima che il Bundestag si riunisse per rieleggere Kohl alla cancelleria e approvare la lista dei ministri del nuovo gabinetto la cui costituzione, dopo mesi di penosi negoziati tra i partiti del centro-destra, era stata affrettata proprio in considerazione del-

la gravità della situazione internazionale, per non far trovare la Repubblica federale senza un governo in pieno esercizio se il peggio dovesse venire, come purtroppo è accaduto. Le prime reazioni, nel cuore della notte, hanno avuto tutte lo stesso segno: la speranza che la guerra duri il meno possibile e resti limitata all'area mediorientale. Ma la Germania si prepara comunque agli scenari peggiori: interruzione di tanto in tanto i reportage dei fatti immediatamente coinvolti nel conflitto, radio e televisione, per tutta la notte, hanno continuato a riferire le comunicazioni delle autorità di Bonn sulle misure di emergenza che sono state prese anche qui, di fronte alla guerra per ora ancora «lontana». La

polizia è stata messa in stato di massima allerta ed è scattato il piano per la copertura di obiettivi di attentati terroristici; gli ospedali militari e anche quelli civili si tengono pronti ad accogliere, se sarà necessario, feriti che dovessero affluire dall'area del conflitto e potrebbero essere in grado di curare anche gli intossicati da armi chimiche. Il governo di Bonn, come è ovvio, si tiene in stretto contatto con gli alleati, specialmente con Londra e con Parigi le cui forze armate sono direttamente coinvolte assieme a quelle americane e d'altre nazioni. Le consultazioni erano state assai fitte per tutta la giornata di ieri, quando ancora pareva che ci fosse qualche sia pur minima possibilità di scongiurare ancora la guerra. Il cancelliere aveva parlato la mattina con Mitterrand e il pomeriggio con Bush. Fonti ufficiali avevano fatto filtrare anche l'oggetto della telefonata con la Casa Bianca: il capo del governo di Bonn intendeva sondare l'atteggiamento Usa sull'ipotesi della conferenza per il Medio Oriente, convinto che possa trovarsi qui la chiave della sempre più labile «soluzione pacifica» in cui si conti-

nuava ancora a sperare anche dopo lo scendere dell'ultimatum. «Dobbiamo utilizzare ogni possibilità che ancora si presenti per scongiurare la guerra», aveva detto il cancelliere ai parlamentari del suo partito alla direzione della Cdu, aggiungendo che se certamente la questione palestinese con l'aggressione dell'Irak al Kuwait non ha nulla a che vedere, e quindi va respinto l'«arbitrario linkage» che Saddam Hussein pretenderebbe, comunque a una conferenza per il Medio Oriente «prima o poi» bisognerà arrivare, giacché una «reale pacificazione» della regione può essere raggiunta solo intervenendo «su tutti i piani». La notizia dell'attacco ha spazzato via le speranze e nonostante l'impegno ad adottare ancora «insieme con i nostri alleati» le prime dichiarazioni degli esponenti politici dopo lo scoppio delle ostilità hanno lasciato trasparire lo sconforto: in questo momento - ha detto il cancelliere - pensiamo soprattutto alle persone che sono colpite dalla guerra, specialmente i tedeschi possiamo capire di che cosa si tratta. Vogel, dopo aver espresso il suo «raccapriccio», ha



Il premier tedesco Helmut Kohl

commentato amaramente che l'inizio della guerra testimonia il fallimento della politica. La politica ci avevano nonostante tutto continuato a sperare i tantissimi tedeschi che avevano dato vita, per tutta la giornata di ieri, a una straordinaria mobilitazione per la pace. Lo scendere dell'ultimatum, in un mattino ancora buio e freddissimo, era stato atteso da decine di migliaia di persone in preghiera nelle chiese o impegnate in veglie e marce un po' dovunque. Nelle ore successive, migliaia e migliaia avevano continuato a scendere in piazza, soprattutto giovani e giovanissimi, ma non solo loro. A Berlino, a Stoccarda, a Monaco, a Lipsia, a Dresda avevano manifestato gli studenti. A Düsseldorf 75 mila lavoratori ave-

vano raccolto l'invito dei sindacati a sospendere il lavoro per 5 minuti, mentre ad Amburgo e Hannover gli autobus e le metropolitane si erano fermate per cinque minuti alle 12 in punto. Ancora a Berlino, centinaia di persone avevano bloccato l'ingresso del quartier generale delle forze americane sulla Clayallee, e altrettanto era avvenuto in tutte le città dove esistono consolati o istituzioni Usa. Anche l'ambasciata a Bonn era stata pacificamente circondata. Gli studenti dell'università di Bleisfeld hanno firmato in 5 mila un appello contro la guerra, mentre nel teatro di Wuppertal, alle 6 del mattino, una grande folla aveva assistito alla lettura di brani del Vangelo e del Corano.

Filo diretto con la Nato Vertice dei ministri Cee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Quaranta minuti prima che la Casa Bianca decidesse di scatenare l'attacco aereo contro l'Irak il quartier generale della Nato alla periferia di Bruxelles aveva già acceso tutte le luci e veniva dichiarato lo «stato di allerta». Un minuto dopo l'una erano partite le telefonate per le 30 e mezza di stamattina il Comitato politico della Nato. Trenta minuti dopo ai numerosi giornalisti che telefonavano per ottenere qualche notizia rispondeva un efficiente addetto stampa il quale assicurava che entro le tre del mattino tutto sarebbe stato pronto per qualunque giornalista avesse voluto recarsi al Quartier generale. Ricordiamo che il compito della Nato in questa guerra è la direzione e il coordinamento delle forze militari dislocate alla frontiera della Turchia (paese membro dell'Alleanza) con l'Irak dove sono arrivati da pochi giorni 48 aerei da combattimento inviati

da tre paesi alleati, oltre alle navi che da diversi mesi pattugliano le acque del Mediterraneo orientale. Proprio l'altro ieri il Comando militare della Nato aveva fatto richiesta di ulteriori 48 aerei sempre per la protezione della frontiera turca. Anche al palazzo Beaulieu dove ha sede la Commissione Cee il centralino risponde regolarmente ma una gentile voce femminile informava di non aver ricevuto nessuna istruzione per far rispettare l'embargo hanno ricevuto ordini precisi e interverranno solo per esigenze di difesa. Reagiranno se verranno attaccati. Io ho avuto alcuni contatti nelle ore precedenti la decisione americana e avevo capito che l'attacco sarebbe avvenuto stanotte. Il ministro degli Esteri spagnolo Ordóñez ha invece dichiarato che il premier spagnolo Felipe Gonzalez era stato direttamente informato dagli Stati Uniti alcuni minuti prima di mezzanotte. Da Londra vi è molta attesa per il discorso di Major alla nazione. Oggi a Parigi si riuniranno i ministri della Difesa e degli Esteri dei nove stati europei che aderiscono all'Ueo, con all'ordine del giorno il coordinamento delle forze militari europee nel Golfo e alle 17 si troveranno i ministri degli Esteri della Cee.

Forze francesi inutilizzate, Mitterrand tace

Le forze armate francesi dislocate nel deserto non hanno partecipato alla prima fase della guerra scatenata nel Golfo. I Mirage 2000 e i Jaguar sono rimasti a terra, in stato di massima allerta, pronti a decollare per specifiche, successive missioni. Il riserbo delle Jontu ufficiali a Parigi, nel corso della notte, è stato totale. In mattinata il Parlamento aveva autorizzato l'intervento armato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Silenzio all'Eliseo, da dove si sapeva solo che alle cinque del mattino Francois Mitterrand era ancora nel suo studio. Silenzio anche da parte governativa; verso le quattro, dopo aver riunito il suo consiglio di gabinetto, Michel Rocard aveva lasciato palazzo Matignon ed era rientrato a casa. Silenzio anche dal ministero della Difesa, con l'eccezione di qualche indiscrezione: si è appreso così che le forze francesi non hanno partecipato alla prima fase della guerra, che i dieci Mirage 2000 e 24 Jaguar da combattimento inviati nel deserto non si erano ancora levati in volo. Si è appreso

anche, sempre in via ufficiosa, che ai francesi risultava che cinque missili iracheni, gli Scud, erano riusciti a passare in territorio saudita. Un commento dello Stato maggiore parlava di «trattamento in profondità» e di «sottile operazione aerea» da parte americana. Per il resto discrezione assoluta. Ma non c'è dubbio che il dispositivo francese è pronto all'impiego. Per la sua esiguità (comparata all'immenso dispiegamento di forze americane) sarà destinato probabilmente a missioni specifiche. La squadra aerea, comandata dal generale Claude Solanet, è già completamente integrata

al comando operativo americano. Il compito francese sembra essere quello della difesa aerea dell'Arabia Saudita, ma può trasformarsi in qualsiasi momento in sostegno attivo alle truppe di terra. L'armamento comprende infatti bombe di tipo offensivo, compresi ordigni ad altissima potenziale guidati dal laser e costruiti apposta per colpire i bunker degli stadi maggiori avversari. I piloti francesi inoltre, nelle ultime settimane, hanno impartito corsi di addestramento ai colleghi degli altri paesi della coalizione antirachena. Ruolo prezioso, poiché gli iracheni dispongono di almeno una sessantina di apparecchi esattamente identici a quelli francesi, dei quali si sono così apprese le tattiche di volo. Meno definito è il compito delle truppe di terra, che ammontano a circa 12 mila uomini. Non potrà trattarsi che di un ruolo complementare, poiché i 40 blindati pesanti e i circa duecento carri leggeri non appaiono certo in grado di reggere un attacco a fondo alle fortificazioni irachene, ovun-

que si trovino. Si parla piuttosto di un loro impiego a protezione della Città di re Khaled, obiettivo strategico sulla strada del nord. Ieri mattina il parlamento francese aveva autorizzato a larga maggioranza (523 voti a favore, 43 contrari, due astenuti) il testo governativo illustrato da Michel Rocard. La domanda alla quale i deputati sono stati chiamati a rispondere era semplicemente formulata: «Possono le risoluzioni delle Nazioni Unite - aveva detto il primo ministro - sull'evacuazione del Kuwait devono essere applicate, e la Francia tenuta a contribuire con tutti i mezzi previsti dall'Onu, compresi i mezzi militari, in caso di impossibilità di ogni altra soluzione?». Socialisti, neogiolisti, giacobinisti, centristi hanno risposto sì. I ventisei deputati comunisti e l'unica rappresentante del Fronte nazionale si sono pronunciati contro. Il Pcf denuncia il fatto che «questa guerra non è la nostra, è la guerra degli americani in difesa dei petrodollari e degli emiri. Qualche defezione si è regi-

strata nelle file socialiste: sette deputati si sono dichiarati contrari al testo governativo. Appartengono quasi tutti alla corrente il cui leader è il ministro della Difesa Jean Pierre Chevènement. Pierre Mauroy, il segretario del partito, ha espresso la sua riprovazione e ha fatto intravedere future sanzioni disciplinari. Nel suo complesso il Ps è però rimasto a sostegno della linea del capo dello Stato. Che la guerra fosse alle porte lo si era capito fin dal primo mattino, quando Laurent Fabius ha dato lettura davanti al parlamento riunito in sessione straordinaria del messaggio di Francois Mitterrand: «Siamo obbligati a constatare - diceva il presidente - questa mattina, 16 gennaio, che nessuna risposta conforme all'attesa del popolo iracheno alla difesa della pace, nel rispetto del diritto, è stata fornita dai dirigenti iracheni. L'ora è dunque venuta per noi, come per tutti i paesi responsabili e garanti delle regole sulle quali riposano l'equilibrio e la sicurezza della comunità internazionale, di applica-

re i principi ai quali ci riferiamo. Lo dico con rammarico ma con determinazione: il ricorso alla forza armata per obbligare l'Irak a evacuare il Kuwait è ormai legittimo. È per questo che ordinerei l'impiego dei mezzi militari per la partecipazione del nostro paese all'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite». Più tardi, in un messaggio radiotelevisivo ai francesi, Mitterrand aveva fatto capire che il conflitto era imminente, «più che probabile», e aveva fatto appello all'unità della nazione. Sia il capo dello Stato che il segretario del Ps Pierre Mauroy, nel corso del suo intervento in parlamento, hanno parlato chiaramente della necessità che la Francia, per il suo rango e per i legami che da sempre intreccia con il mondo arabo, dovrà sedere al tavolo della pace. L'unico modo per farlo, a questo punto, è di partecipare al conflitto. Alle cinque di stamane finalmente una fonte ufficiale: dal ministero della Difesa si faceva sapere che le forze francesi apriranno le ostilità «al momento opportuno».

De Cuellar affranto «Non ne sapevo niente»

NEW YORK. «Non posso che esprimere la mia profonda pena... non ero al corrente dell'attacco», ha affermato alla stampa il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, appena avuta notizia dell'attacco sferrato dagli americani su Baghdad. Una reazione poco «politica» e molto umana, per un uomo che fino all'ultimo si è prodigato per la pace, per una risoluzione sul tavolo della trattativa. Non si sa ancora quale sarà la prossima mossa dell'Onu, ma l'organizzazione si è riunita in seduta straordinaria alle 4 e 30 ora italiana (le 22,30 a New York) sotto la presidenza dello stesso segretario generale. Perez de Cuellar, ha un po' sorpreso tutti mostrandosi quasi stupito e contrariato per non essere stato informato in precedenza delle intenzioni della Casa Bianca. La sua costernazione è stata espressa con poche ma significative pa-

role: «Dopo tutti i miei tentativi, dopo tutti i tentativi di tanti paesi, di tante personalità diverse, come sono direvo, cari amici, che siamo di fronte a una guerra». Quindi Perez de Cuellar, massima autorità dell'Onu, ha continuato dicendosi «profondamente amareggiato e vivamente rattristato» per lo scoppio delle ostilità, aggiungendo di non riuscire a capacitarsi del fatto di non essere stato avvertito preventivamente dell'offensiva delle forze multinazionali. De Cuellar ha notato che a un'ora e mezza dall'annuncio diramato da Washington circa l'inizio dei bombardamenti su Baghdad, a lui non era giunta ancora alcuna comunicazione ufficiale. Il segretario dell'Onu, definendosi «uomo di pace a capo di un'organizzazione di pace», ha quindi ricordato con amarezza il fallimento dei molti tentativi di mediazione. Perez

de Cuellar, lo ricordiamo, aveva effettuato nei giorni scorsi un estremo tentativo per evitare la guerra, recandosi a Baghdad proprio a ridosso della scadenza dell'ultimatum, fissato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait occupato il 2 agosto scorso. Ma Saddam Hussein si era mostrato praticamente sordo ad ogni tentativo di mediazione pacifica, irridendosi su posizioni d'altrode nettamente contrapposte a quelle avanzate da Perez de Cuellar. De Cuellar infatti aveva cercato di andare «incontro» ad alcune richieste irachene, ad esempio quella relativa ad una convocazione di una conferenza per i problemi del Medio Oriente, ma aveva posto in cima alla sua mediazione l'immediato ritiro delle truppe di Baghdad dal Kuwait occupato. Una richiesta che Saddam ha sempre definito «inaccettabile».